

STORIA O PERSONAGGIO MOHAMED CHALLOUF / REGISTA

«E' svanito il sogno di dare una voce al continente africano»

Stasera presenta il docufilm "Tahar Chériaa, à l'ombre su baobab" alla Serra di Palazzo Ghizzoni Nasalli per il ciclo di Cittàcomune

Anna Anselmi

PIACENZA

● La storia di un uomo, il critico Tahar Chériaa, per raccontare le speranze, le ansie, le ferite di un continente. Oggi alla Serra Ghizzoni-Nasalli in via Gregorio X n. 9 alle ore 21 verrà proiettato il docufilm "Tahar Chériaa, à l'ombre du baobab" del regista tunisino Mohamed Chalouf, che intervverrà all'incontro organizzato da Cittàcomune. Un intenso ritratto, realizzato anche utilizzando materiali d'epoca, che porta al cuore dell'entusiasmante stagione all'indomani dell'indipendenza, quando sembrava che potesse realizzarsi l'unificazione tra i popoli africani sostenuta con decisione dai leader delle lotte contro il colonialismo.

Quanto è vivo adesso il sogno panafricano?

«È un po' svanito, forse viene coltivato più dalla diaspora africana che in Africa. Negli anni '80 l'esperienza di Thomas Sankara lo aveva riacceso, ma se guardiamo ora i diversi Paesi africani vediamo che ognuno cerca di sopravvivere, di arrangiarsi da solo, a parte i tentativi di qualche giovane per far dialogare le varie parti dell'Africa a nord e a sud del Sahara. Per esempio, in Tunisia pochi pensano di essere africani. Si rivolgono tutti verso il nord del Mediterraneo. Invece Tahar Chériaa e un'intera generazione di cineasti e intellettuali, insieme a guide politiche quali Bourghiba, Senghor, Lumumba, perseguivano l'obiettivo di lavorare insieme per dare una voce all'Africa, per creare una memoria cinematografica che fosse africana.

Si incontravano soprattutto nei due festival di Cartagine, fondato da Chériaa nel 1966, e di Ouagadougou, nato nel 1969, che continuano e rimangono i principali eventi cinematografici del continente».

Che ruolo può avere il cinema nel favorire l'incontro tra l'Africa mediterranea e sub-sahariana?

«La politica internazionale e la politica postcoloniale hanno sempre cercato di dividere, come durante il colonialismo, per evitare un movimento pericoloso per gli interessi di coloro che vogliono continuare a vivere a scapito degli altri. C'è però anche una mancanza di coscienza dell'importanza del movimento panafricano nei dirigenti e nella stessa popolazione. A ricordare l'importanza dell'unità africana sono grandi cantanti come Alpha Blondie, Tiken Jah Fakoly e altri, ma la popolazione non si sente molto coinvolta. C'è il Marocco che sta investendo a Sud del Sahara, aiutando i festival e le iniziative culturali quali vie per uno scambio economico. La Tunisia, dopo la primavera araba, parla spesso di come la salvezza del Paese consista nella collaborazione con gli altri Paesi africani, ma non si fa niente di concreto. E si che l'Africa è un vasto continente, con enormi potenzialità

economiche e una ricchezza culturale incredibile».

Il cinema può favorire il dialogo tra i vari Paesi?

«Il cinema africano attraversa un momento molto difficile. Abbiamo perso i nostri pionieri, da Sembène Ousmane a Idrissa Ouédraogo, scomparsi uno dopo l'altro. Inoltre, a eccezione di qualche caso in Sud Africa e in Nord Africa, il cinema africano si appoggia a sovvenzioni dai Paesi occidentali, come la Francia, o dall'Unione Europea. Quando un progetto è troppo panafricano o denuncia la politica coloniale non viene finanziato. Ci sono vari esempi. Il film "Amok" di Souheil Ben-Barka, nonostante il cast straordinario di attori africani e non, tra cui Miriam Makeba e Douda Seck, un attore pioniere del cinema senegalese, è stato realizzato con una coproduzione di Senegal, Marocco e Guinea, perché l'Occidente non ha voluto sostenere una produzione africana anti-apartheid. Eclatante poi il caso di Sembène Ousmane: aveva iniziato come scrittore per passare poi alla regia cinematografica, ritenendo di poter comunicare meglio con le immagini, poiché all'indomani dell'indipendenza la popolazione in prevalenza non sapeva leggere. Tra-

MOHAMED CHALLOUF



«La situazione della Libia pesa sull'economia, troppi interessi impediscono di trovare una soluzione pacifica»



Il regista Mohamed Chalouf con Tahar Chériaa durante le riprese del film



Chalouf a Ouagadougou con Thomas Sankara nell'ottobre 1987

scorsero molti anni per concretizzare il suo progetto sul massacro di Thiaroye: tiratori scelti senegalesi che, tornati in patria dopo aver combattuto nella seconda guerra mondiale, chiedevano i loro diritti e vennero ringraziati a fucilate. Il film "Camp de Thiaroye", coproduzione di Senegal, Tunisia e Algeria, cui la Francia non volle partecipare, fu rifiutato a Cannes, ma vinse a Venezia il premio speciale della giuria. A dimostrazione della mancanza di cooperazione da parte dei Paesi occidentali, che non vogliono vedere la verità. Si persevera a non voler riconoscere i peccati del passato. Il film "Il leone del deserto", sull'eroe libico Omar al-Mukhtar, è stato distribuito in tutto il mondo, ma non in Italia: una macchia per la democrazia».

A otto anni dalla rivolta tunisina del 2011, qual è la situazione?

«La confusione regna ancora. Stia-

mo cercando di consolidare la democrazia. C'è indubbiamente libertà d'espressione e di organizzarsi in associazioni e partiti, come non era possibile prima. C'è una società civile molto attiva. Economicamente però siamo in un momento difficilissimo. Il Paese è pieno di debiti, perché la classe politica non è stata all'altezza di risolvere i problemi economici. Ci sono stati numerosi scioperi. Speriamo nel nuovo presidente e nel nuovo parlamento affinché ci sia un miglioramento economico-sociale».

Sull'economia peserà anche la situazione incandescente della Libia?

«Pesa tantissimo. Molti tunisini lavoravano in Libia, con la quale c'era inoltre un elevato scambio commerciale. In più incombe la minaccia terroristica. Ci sono troppi interessi sia occidentali che mediorientali e non si riesce a trovare una soluzione pacifica».

Lo spettacolo di cabaret de I Masa al Cinefox



I Masa sabato sera al Cinefox

Prevedite aperte a Caorso per la serata di sabato, apre il gruppo locale Bandana

CAORSO

● Il cabaret d'autore sarà di scena il prossimo 26 ottobre al Cinefox di Caorso alle 22.30. Sul palco del teatro salirà il duo comico fidentino I Masa, al secolo Alessandro Basini e Andrea Dalla Giovanna. Chi segue con una certa assiduità la trasmissione "Colorado", sa bene di chi stiamo parlando. In molti ricorderanno la loro esibizione a Italia's Got Talent con la rilettura di un brano di Coez: "La musica non c'è". In un paio di stagioni hanno conquistato tutti con le loro canzoni "Natal'Estive", al contrario, accelerate, improvvisate e rallentate, i loro tormentoni, le tracce matematiche e le poesie in musica.

Dal vivo utilizzano più di 20 strumenti differenti, dall'ukulele al flauto nasale. Impossibile conoscerne in anticipo la scaletta della serata. «L'unica certezza - commenta in coro i due - è il totale coinvolgimento del pubblico. Il nostro genere varia dalla musica classica alla popolare, dall'hard rock alla demenziale, per arrivare fino ai nostri pezzi che ad un genere vero e proprio non appartengono».

Ad aprire la serata, diretta artisticamente da HIPI eventi con il Comune di Caorso, la Pro loco e la Biblioteca, ci penserà la giovanissima band piacentina Bandana, nata nelle stanze della scuola ArteMusica di Max Repetti e ascoltata al Tendenze Festival, programmato al Daturi. Aperte le prevedite (primi posti numerati 12 euro, secondi 10) nelle seguenti rivendite autorizzate: tabaccheria Di Nardo via Lanza 10 a Piacenza, tabaccherie Pantarei in via Roma 27 e Cavalli in via Roma 10, a Caorso. **Mat.Pra.**

Sozzi spiega Eraclito filosofo controcorrente

Il docente a Perino ha parlato del pensatore greco alla rassegna "Liberi di leggere"

PERINO

● Nessuna sedia sarà più la solita sedia d'ora in poi. Almeno non per chi ha assistito al recente incontro della rassegna letteraria "Liberi di leggere. Libri da leggere" organizzata dalla Pro loco di Perino in collaborazione con la libreria Fahrenheit 451. Ospite della serata, il filosofo Matteo Sozzi ha spiegato al numero pubblico presente cosa sia la filosofia in generale, ma anche di cosa tratti il pensiero di Eraclito.

L'ultima pubblicazione di Matteo Sozzi, uscita per La Scuola di Pitagora, ha per oggetto proprio

l'introduzione al pensiero del primo filosofo della storia. Per spiegare che cosa sia la filosofia, Sozzi ha trovato un modo sorprendente, conquistando la platea. Si è rivolto al pubblico, chiedendo in sala che cosa vedessero nel mostrar loro una sedia. C'era chi vedeva, appunto, una sedia vuota, chi invece una blu. Eppure, se in quel momento Giulio Cesare ci avesse raggiunto, non avrebbe riconosciuto nessuna sedia, ma un posto rialzato e perfetto dal quale parlare al suo esercito.

Dove sta, allora, la sedia? Una risposta immediata sarebbe: negli occhi di chi guarda. Meglio ancora, in mezzo ai concetti di chi guarda, quindi nei significati che una persona attribuisce alla realtà. Per questa ragione, se la filosofia è quel qualcosa che si occupa



Matteo Sozzi a Perino

dei significati in modo critico, allora sarebbe cosa buona insegnarla già dalle medie. Anzi, sarebbe ancora meglio se non si insegnasse una materia chiamata filosofia, ma si stimolasse il pensiero critico.

Dalla sua esperienza come professore, Matteo Sozzi ha compreso che spesso agli studenti vengono offerte moltissime informazioni, ma, se si osserva meglio, non sono le informazioni a creare una cultura. Alla cultura si arriva elaborando, in modo critico, l'informazione. È un tipo di conoscenza che manca sempre di più alla scuola, intesa in senso lato. Ma era sicuramente il tipo di cultura e di conoscenza promosso da Eraclito.

Non solo, uno dei passaggi più interessanti di Eraclito è rivolto proprio alla conoscenza umana. Dice Eraclito: l'uomo pronò, cioè impegnato solo nelle cose piccole, è condotto al pascolo con la frusta. Detto altrimenti, stare in piedi, eretti, guardare in prospettiva è l'unica via per essere liberi. E questo era un dettaglio al quale ci teneva molto Eraclito. Infatti, ha spiegato Sozzi, nella scelta di scrivere l'"Introduzione a Eraclito" ha influito la curiosa biografia del filosofo greco dalla quale emerge un uomo senz'altro controcorrente. La serata si era aperta con il saluto della consigliera Isabella Silenzi.

—Irina Turcanu

Il Cineclub presenta la sua storica videoteca

Oggi a Palazzo Galli incontro a più voci sui 3.100 filmati donati alla Passerini Landi

PIACENZA

● Appuntamento oggi alle ore 18 a Palazzo Galli per la presentazione della Videoteca Piacenza Ieri, allestita in decenni di attività dal Cineclub "Giulio Cattivelli", presieduto da Giuseppe Curallo, che parteciperà all'incontro insieme agli assessori del Comune di Piacenza Jonathan Papamarengi (cultura) e Luca Zandonella (politiche giovanili e tradizioni), al direttore della Biblioteca comunale Passerini Landi e al giornalista Fausto Fiorentini, autore di vari libri sulla storia della nostra città. A illustrare il database, che comprende 3.100 filmati, saranno Curallo e Giuseppe Valla, gestore della videoteca, anche attraverso la

proiezione di alcuni video significativi. A coordinare sarà il giornalista Gaetano Rizzuto, ex direttore di Libertà. Il coinvolgimento del Comune è fondamentale in quanto la fruizione futura della videoteca è prevista all'interno della Passerini-Landi, destinata a conservare anche queste memorie del passato di Piacenza. Nato negli anni Sessanta come "Sezione Cineamatori" della Famiglia Piasintina su iniziativa di un gruppo di appassionati della cinepresa e di cinematografo, il Cineclub poté contare sin dall'inizio sulla collaborazione della "Famiglia", del fotografo Cisco Corvi, del critico Giulio Cattivelli e dell'allora direttore di Libertà, Ernesto Prati, "che gli darà poi ampia ospitalità presso l'emittente televisiva Telelibertà" evidenzia il Cineclub, che si costituì formalmente come Associazione senza fini di lucro il 13 febbraio 1969. **AA**